

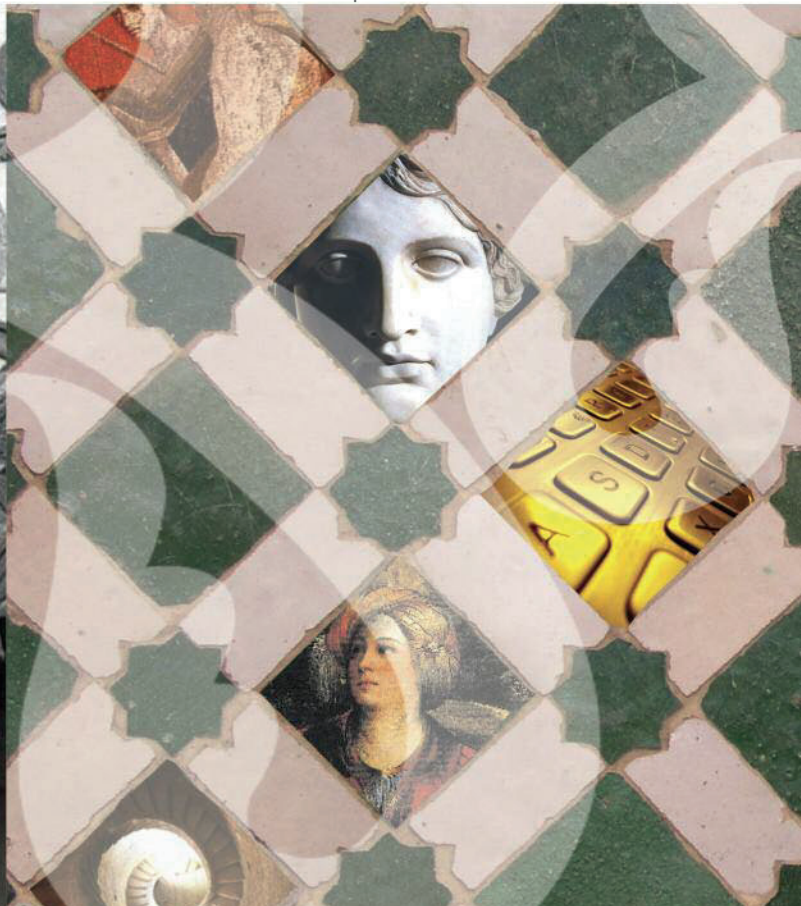


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 52 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Le Raccomandazioni Ravello Lab 2022 a Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023 Alfonso Andria	8
LUOGHI DELLA CULTURA. I Caffè storici: il caso dell'Antico Caffè Greco a Roma Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita- <i>Tegianum</i> preromana e le sue fortezze satelliti	22
Çiğdem Özel Un centrotavola con i templi di Paestum commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie (1752-1814)	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Salvatore Claudio La Rocca Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo	38
Maria Adelaide Ricciardi IN-Formazione Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica. Convegno internazionale, Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023	62
Francesco Moneta, Giulia Sinisi Urban Arts e arte pubblica in contesti di rigenerazione urbana	76
Mons. José Manuel del Río Carrasco Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria	82
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Ferdinando Longobardi Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua	98
Hamza Zirem La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale	106
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2022 Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023	117

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Salvatore Claudio La Rocca

Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo

Salvatore Claudio La Rocca,
Responsabile relazioni esterne e
componente Comitato
Scientifico CUEBC

I 40 anni del Centro di Ravello: "carnet de voyage"

Ogni evento celebrativo perderebbe significato se, oltre a configurarsi come "luogo della memoria", non rappresentasse soprattutto l'occasione di scrutare gli orizzonti del futuro.

La riflessione che si è compiuta a Ravello, dieci anni fa, nella ricorrenza del "trentennale" del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), è stata densa di solenni, autorevoli e puntuali interventi che, senza particolare enfasi, hanno contribuito non solo a tracciare l'alto profilo storicamente acquisito dal Sodalizio ma, soprattutto, ad evidenziare lo spessore della sua attività scientifica e promozionale e la peculiarità del ruolo assunto nel panorama europeo e nella sua evoluzione. Negli anni, si sono alternate grandi e piccole attività; quest'ultime così definite solo quantitativamente.

Come sosteneva Fernand Braudel, la storia non è solo e soltanto quella legata ai grandi, singolari eventi che hanno segnato il destino di interi popoli e nazioni, agli improvvisi bagliori, alle personalità di spicco (nel bene e nel male) – la cosiddetta "grande storia" –, ma anche quella, non certo "minore", che deriva dall'agire quotidiano delle persone comuni e dal travaglio che lo contraddistingue, formando le coscienze e gli stili di vita.

Sia consentito a chi scrive, condizionato dalla propria inguaribile "sicilianità", azzardare, a titolo esemplificativo, un parallelo tra i "vinti", i tenaci quanto predestinati Malavoglia, messi a nudo da Giovanni Verga, ed i maestosi quanto cinici e disincantati gattopardi celebrati da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anch'essi, alla fine, soccombenti, "vinti". Vivono entrambi la loro quotidianità da una condizione di sudditanza o di privilegio, ma nel loro piccolo o grande protagonismo, rimangono accomunati da una atavica, "ellenica", tragicità degli accadimenti, che si tramuta in catarsi e si fa storia. Un'ulteriore testimonianza si ritrova nella recente, lucida descrizione, curata da Stefania Auci, dell'ascesa e caduta della stirpe dei Florio, divenuti una delle più potenti famiglie d'Europa, anch'essi dei gattopardi ma mai riconosciuti come tali perché di umili origini, privi di censo, dei "parvenu"¹. Ma se tali sono i "vinti", dove stanno i "vincitori"? Forse non ce ne sono, oppure si annidano negli

¹ Stefania Auci, *I leoni di Sicilia*, Editrice Nord, 2019 | Stefania Auci, *L'inverno dei leoni*, Editrice Nord, 2021.



ormai circoscritti spazi di libertà, individuali o collettivi, che determinano il vitale tessuto connettivo della società?

Nella visione di Andrea Camilleri (ancora la "sicilianità"), resa edotta dai suoi personaggi, ci si libera dalle catene dei vinti abbandonandosi alla sensualità dell'esistenza: la sensualità del paesaggio, dei luoghi, delle dimore, sia maestose ed illustri sia modeste, ma sempre a loro modo raffinate nella misura in cui si pongono in simbiosi con il contesto circostante. La sensualità degli intriganti rapporti umani. Dei sapori, dei suoni e delle parole, delle suggestioni, dei riti sociali, delle donne e degli uomini, più o meno belli ma "vivi", non domi. Una sensualità che porta persino a metabolizzare e, quindi, a mitridatizzare, drammatiche piaghe storiche, con tutta la violenza che continuano a sprigionare. Non siamo nel "giardino dell'Eden".

Sono questi i segni di una tendenza controcorrente che, oggi, guarda con attenzione, anche politica, alla cosiddetta "decrescita virtuosa", pur nella tragicità dei contrasti? Siamo al cospetto di un modello che in tanti oggi credono di riscoprire e di adattare ai mutevoli connotati della contemporaneità?

Il Centro di Ravello, sempre "improntato all'innovazione" ed a studiare i rapporti tra cultura e sviluppo (se ne parlerà in seguito) vorrà continuare ad esplorare scientificamente tali inediti e dubbiosi percorsi?

Con questa disinvolta quanto opinabile divagazione, non si vogliono certo trarre delle conclusioni. Quanto segue è il frutto di una personale "rilettura" degli eventi. Si vuol soltanto segnalare che gli spunti di cronaca enucleati da un ampio vissuto, altro non sono che semplici e sporadiche testimonianze della vita di tutti i giorni, della "realtà interiore" del Centro di Ravello, del suo lavoro quotidiano: la sua "piccola storia", così come definita dal, già citato, Fernand Braudel.

Con tale *corsivo* aveva inizio il racconto dei primi 30 anni di vita del Centro².

In detta ricorrenza si svolse, il 20 aprile del 2013, una riflessione cui parteciparono vari, autorevoli "testimoni", alcuni dei quali sono stati successivamente invitati, unitamente ad altre autorevoli personalità, a dare il proprio contributo anche in occasione del quarantennale, nell'ambito dell'evento celebrativo che si è svolto a Ravello il 15 aprile 2023.

Tra questi, lo scrivente, che ha inteso dar luogo ad una

² Salvatore C. La Rocca, Un trentennio improntato all'innovazione. Carnet de voyage, *Territori della Cultura*, n. 12, 2013.



“rilettura” complessiva del percorso compiuto dal Centro, volgendo lo sguardo alla sua *“realtà interiore”*.

Potrebbe sembrare inusitato, ma non lo è alla luce dell’anzidetto corsivo.

A partire da questa asserzione si snoda pertanto la *cronaca* del vissuto del Sodalizio, prendendo le mosse dall’aggiornamento di quanto già pubblicato, con qualche ritocco e facendo ricorso a determinati *feedback*.

Non ci si addentra sugli aspetti di prevalente carattere politico-istituzionale e rappresentativo, sapientemente delineati dal Presidente Andria nei vari momenti previsti dal programma della ricorrenza e ulteriormente precisati nella riedizione della *brochure* del Centro³.

È quasi superfluo sottolineare che l’estensore del presente contributo, si sofferma, prevalentemente, su progetti ed iniziative che ha promosso e/o attuato in prima persona.

Alla luce di detta *chiave di lettura*, va rilevato, in primo luogo, che la spinta innovativa e lo sguardo attento sulla coniugazione passato-futuro, hanno caratterizzato, sin dal momento della sua costituzione, la realtà del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC). Il documento fondativo *“L’*esprit de Ravello*”*⁴ si concludeva con l’affermazione *« Nous affirmons le principe de l’unité de la culture. »* (umanistica e tecnico-scientifica, detto per sommi capi).

Una strada stretta, quella della *“unicità della cultura”*, che solo negli ultimi decenni, nel nostro Paese, è divenuta patrimonio collettivo ma che, al momento della nascita del Centro,

Benedetto Croce.



³ <https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/brochure>

⁴ https://www.univeur.org/cuebc/images/Documenti/2023/Spirito_di_Ravello.pdf



era battuta quasi esclusivamente da un'élite di intellettuali e di esperti. Specie in Italia, dove gli alti esponenti del mondo della cultura si erano formati (o uniformati) alla scuola dell'idealismo crociano.

Il periodo dell'incubazione e dell'avvio è stato contraddistinto da un fervore ed un entusiasmo non comuni, tesi a raccogliere gli stimoli che provenivano dai soggetti (nel caso specifico il Consiglio d'Europa) volti a promuovere, a vario titolo, un'entità sopranazionale che, all'epoca, non aveva raggiunto la, seppur incompiuta, odierna coesione.

Chi scrive, allora Responsabile dell'Unità Operativa "Programmazione Economica e Pianificazione Territoriale" (UPET) del Formez-Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno, nominato membro del Comitato Scientifico del Centro di Ravello, era stato incaricato dal proprio Presidente, Sergio Zoppi di seguire la fase costituente e di interagire con l'allora Segretario Generale, Alfonso Andria.

Il Formez aveva collocato all'interno dell'UPET la filiera dei progetti formativi attinenti all'area della cultura (e del patrimonio culturale, in particolare) e del turismo legato a detto ambito, perseguendo il disegno di creare lungo il Mezzogiorno d'Italia un "asse attrezzato" che avesse tre fulcri collocati in luoghi emblematici e fortemente evocativi: il Centro di Ravello, nella Costiera Amalfitana, il Centro di formazione per la gestione delle risorse storico-ambientali (ZETEMA) a Matera, affacciato sui "Sassi" e l'Osservatorio/Laboratorio per i Tessuti Urbani nel Mezzogiorno (OLTUM), in Sicilia, in Val di Noto.

Mentre a Ravello ed a Matera si è giunti ad una compiuta realizzazione, in Val di Noto, dopo un felice avvio, il processo, per diverse ragioni, si è interrotto: il disegno è quindi rimasto incompiuto, come tanti progetti e interventi che, nel Mezzogiorno, hanno creato delusione e scoraggiamento. Ma almeno, nel caso del Centro di Ravello (e di quello di Matera), non si è certo dato luogo a delle altre "cattedrali nel deserto" andate in rovina quanto, piuttosto, ad altrettanti "poli di eccellenza".

Sino al finire degli anni '90, quando l'"Intervento straordinario per il Mezzogiorno" perse il suo vigore e, soprattutto, il suo spirito riformatore, il Formez si impegnò, unitamente al Centro, con grande risolutezza e sostegni adeguati per sviluppare progetti significativi ed emblematici, per la novità dei contenuti e per il loro modello strutturale ed operativo. Venivano coinvolti



40
CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI
1983-2023

RAVELLO
Auditorium Villa Rufolo
Sabato 15 aprile 2023, ore 9.30

APERTURA
PAOLO VUILLEUMIER
Sindaco di Ravello
DIOMEDE FALCONIO
Presidente Fondazione Ravello
ALFONSO ANDRIA
Presidente Centro
KRZYSZTOF ZYMAN
Executive Secretary of the EUROPA Major Hazards
Agreement, Council of Europe

LECTIO MAGISTRALIS
"Patrimonio culturale e sviluppo sostenibile"
MOUNIR BOUCHENAKI
Special adviser of UNESCO Director-General
and of ICCROM Director-General

TESTIMONIANZE
CLAUDE ALBORE LIVADIE
Direttore Comitato Scientifico, già Direttore di Ricerca
Centre National de la Recherche Scientifique
FRANCESCO CARUSO
Ambasciatore
TERRUCCIO FERRIGNI
Coordinatore attività, già Docente Facoltà Ingegneria
Università Federico II, Napoli
SALVATORE CLAUDIO LA ROCCA
Responsabile Relazioni esterne
MARIE-PAULE ROUIDIL
Vice Presidente, già Direttore Unesco Office in New York
SERGIO ZOPPI
già Presidente FORMEZ Socio Fondatore del Centro

TEMA DEL NUOVO DECIENNIO:
"Cultura e paesaggio nel futuro dei territori"
FABIO POLLICE
Responsabile progetti europei, Rettore Università del Salento

CONCLUSIONI
ROBERTO MARTI
Presidente Commissione Cultura Senato della Repubblica

esperti e soggetti che esprimevano idee avanzate, si investiva sulla comunicazione, sulla riverberazione nel territorio, persino sull'*appeal* della veste grafica, come è avvenuto in occasione della documentazione predisposta per il "quarantennale"⁵, in sostanza, sulla loro funzione di "battistrada" improntati ad una visione nuova del contributo che il Mezzogiorno avrebbe potuto dare a se stesso, al Paese ed all'Europa.

Basti citare il Corso interregionale "Turismo-cultura-ambiente", svoltosi nel 1991, in collaborazione con Gruppo Dioguardi, IARD-Istituto di Ricerca e Touring Club Italiano, ove si è ricercata una sintesi virtuosa, frutto della coniugazione di tre importantissimi fattori di sviluppo di cui il Sud era ed è, ancor di più oggi, ampiamente dotato, alla luce dei mutamenti socio-economici in atto.

Altrettanto si potrebbe affermare per il Convegno Itinerante (Ravello, Lecce, Taormina, Tropea), "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà" (1992), corredato da una mostra iconografica.

Ma si trattò di un'operazione che produsse frutti inferiori alle attese: il miraggio della massiccia industrializzazione del Mezzogiorno fece purtroppo aggio su qualunque spinta a ricercare nel territorio, nelle sue peculiari risorse, nella sua proiezione mediterranea, nella sua storia e cultura, nelle sue vocazioni, nella sua gente, l'ispirazione ad un cambiamento che guardasse oltre determinate esperienze, felicemente realizzate in mondi e contesti storicamente e strutturalmente distanti. Come quella della "Tennessee Valley Authority" frutto del "new deal" rooseveltiano cui si ispirò la costituzione della "Cassa per il Mezzogiorno" (CASMEZ). Una struttura che ha avuto il merito di spezzare alcune catene che immobilizzavano il Sud d'Italia (quali la secolare carenza idrica, energetica, infrastrutturale) ma che non ha retto al tentativo di rincorrere, vanamente, uno sviluppo privo di identità.

Il Formez cercò di rimanere fermo sulla sua collaudata "mission". Ma i condizionamenti si fecero sentire, pur se il suo legame con Ravello si mantenne forte e continuo, grazie, soprattutto alla tenacia di Sergio Zoppi e dei suoi collaboratori.

Il Centro di Ravello, fortunatamente, non dipendeva solo dal Formez e, quindi, proseguì nel suo cammino ispirato a quel binomio cultura/sviluppo⁶, che, in momenti successivi verrà

⁵ "Sogno in blu" di Silvia Rea, realizzato per il quarantennale della costituzione del Centro.

⁶ Salvatore C. La Rocca, Quale Cultura, quale Sviluppo, *Territori della Cultura*, n. 40 Speciale "Territori della Cultura | Cultura dei Territori al tempo del coronavirus", 2020.



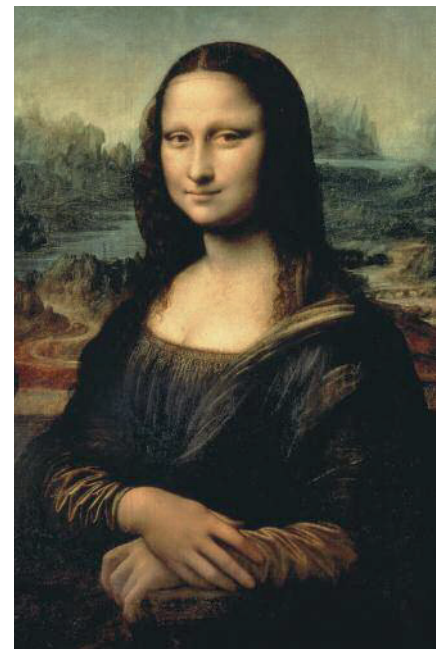
scientificamente enucleato. Resta il fatto che da quelle esperienze il Centro trasse una linfa tuttora riconoscibile.

Il primo Presidente, l'insigne archeologo dell'età precolombiana, Jacques Soustelle, non ha mai smentito il suo stile di Accademico di Francia e la sua fama di accorto e combattivo uomo politico, autorevole membro dell'Esecutivo della Repubblica Francese in anni molto travagliati per il suo Paese. Al vertice del gruppo PACT dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che innestò alcuni dei propri illustri studiosi nel Comitato Scientifico del Centro, guidò con mano sicura la dialettica, non priva di periodiche impuntature, tra questi ultimi e gli altri componenti di detto Comitato.

Già..., i francesi. Un illuminante e corposo inserto "ITALIA-FRANCIA. Due Paesi una storia" pubblicato sul Corriere della Sera del 2 maggio 2012, recava, nella presentazione di Sergio Romano, un "occhiello" tanto veritiero quanto significativo: "La lunga lista di screzi e bisticci è forse il segno di una particolare affinità. Tanto più importante nell'Europa di oggi". Concetto ribadito ancor oggi, malgrado alcuni malintesi politici, nell'articolo "I francesi ci amano (nonostante tutto). E Napoleone non rapì la Gioconda" a firma di Giulia Ziino, pubblicato il 10 maggio 2023, sulla pagina *cultura* del Corriere della Sera. Proprio così. Nel Centro di Ravello, nei suoi dibattiti, nelle sue accese ed appassionate discussioni si evidenziavano dette affinità e distinzioni. Ma alla fine prevaleva sempre quello che univa, gli obbiettivi che accomunavano gli uni agli altri. Ed era una festa! Continui scambi d'idee, più o meno formali, promuovevano, nella comunità professionale del Centro, rapporti umani profondi, effervescenti e duraturi. *I francesi*, con il loro tipico modo di fare, di pensare, di essere, hanno certamente contribuito all'attuale impronta del Centro. Ricordo con emozione quel periodo pionieristico. Non sfuggirà ad un attento osservatore che un qualche tratto della cultura e dello stile francese sia rimasto nel Dna di Ravello. È un dato positivo, nel momento in cui, con la *transizione digitale* in atto il Centro deve confrontarsi con una contemporaneità ancora indefinita.



Jacques Soustelle.





Mario Valiante.

In quest'ottica furono assecondati dal Vice Presidente, il Senatore Mario Valiante, che in quel periodo esercitò magistralmente il proprio ruolo, disciplinando le dialettiche politiche ed istituzionali e quindi gli indirizzi strategici del Centro.

Forse in ciò incideva la sua formazione da magistrato. Fatto sta che egli divenne, in un certo senso, il referente "italiano", paladino, ma non partigiano, della speciale incidenza della cultura del proprio Paese nel porre in essere i principi della civiltà occidentale e dell'Europa in particolare, ove si muove il Centro quale soggetto concorrente alla divulgazione, applicazione, sviluppo ed innovazione di tali principi.

Valiante fu il naturale successore di Soustelle quando quest'ultimo, nel 1990, venne a mancare. Esercitò tale ruolo "super partes", in spirito di servizio. Fiducioso ed ottimista, non rinunciò quasi mai a portare avanti ogni proposta ed iniziativa valida, malgrado perplessità ed obiezioni di natura organizzativa e finanziaria da parte dei vari componenti degli Organi del Centro. Non esitò un momento a chiedere ad un altro "francese", anch'esso illustre archeologo (per lungo tempo l'archeologia è stata l'asse portante del Centro), inserito tra gli "immortali" dell'*Academie*, Georges Vallet, di affiancarlo quale Vice Presidente. Purtroppo detta collaborazione, avviata con esiti assai promettenti, non durò a lungo per l'imatura scomparsa (1994) di quest'ultimo che lasciò un vuoto che Valiante prontamente colmò con la nomina del successivo Vice Presidente, Jean-Paul Morel, uno dei più insigni archeologi operanti sulla scena internazionale. E forse non è un caso che entrambi i Vice Presidenti "francesi" fossero molto legati all'Italia, ove avevano condotto tante campagne di scavo, in particolare in Sicilia. Ascoltare, nella ricorrenza del *trentennale*, la puntuale quanto penetrante ricostruzione, da parte di Valiante, della vicenda che portò alla nascita ed alla crescita del Centro nonché la chiara descrizione degli obiettivi da parte di Morel, si rivelò stimolante per approfondire la riflessione e mantenere alta l'attenzione sull'apporto dato dal Centro allo sviluppo del pensiero europeo sul terreno delle politiche culturali. Recentemente, assecondando la richiesta del prof. Morel, di un avvicendamento per motivi personali, è stata nominata Vice Presidente Marie-Paule Roudil. Per la prima volta, una signora, anch'essa *francese*, che tra le molte cariche precedentemente ricoperte, annovera la responsabilità dell'Ufficio UNESCO a Venezia e il successivo mandato di Direttore del-



Veduta di Brescia, con Bergamo
Capitale Italiana della Cultura 2023.

l'ufficio e rappresentante dell'UNESCO presso le Nazioni Unite a New York.

Ricordo con piacere che, diretta a Venezia o a Parigi faceva spesso tappa a Roma. Era divenuta una piacevole ed utile consuetudine assaporare un caffè insieme. Scambiavamo qualche idea su Ravello, e sulla situazione politico-istituzionale in Italia. Come si suol dire M.P. Roudil è la persona giusta al posto giusto. Siamo nella rassicurante *continuità*.

Ricordo altresì una trasferta a Taormina, compiuta in occasione del già citato convegno itinerante "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà", con l'allora Consigliere addetto alla Presidenza, Alfonso Andria. Ci sobbarcammo la fatica e l'onere finanziario di un lungo viaggio in vagone letto; "economy class", per non smentire la consueta sobrietà del nostro Istituto. Il luogo di svolgimento ed il tema del progetto erano entrambi affascinanti e invitavano a dialogare, familiarizzare e solidarizzare. Ciò contribuì ad evidenziare molteplici affinità.

Alfonso Andria è il successore di Mario Valiante dal momento in cui (20 aprile 2002) quest'ultimo decise di passare il testimone, pur rimanendo ovviamente, nel nostro sentire comune, il primo dei "padri nobili". Andria, frattanto, era stato eletto Presidente della Provincia di Salerno ed, in seguito, divenne Parlamentare Europeo e Senatore della Repubblica. Egli, cogliendo i mutamenti in atto, impresse una forte spinta



ed una rinnovata ispirazione all'attività del Centro. La filosofia di Ravello rappresentò una delle linee portanti della sua visione politica e della pratica amministrativa. Basti citare, tra le tante iniziative, la creazione della "Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico", che si svolge annualmente a Paestum, cui il Centro, anche in situazioni precarie, non ha mai fatto mancare il suo apporto. Una manifestazione, giunta ormai alla XXV edizione, che non si è mai interrotta pur in difficilissime condizioni in cui i "tagli" ai conferimenti finanziari alla cultura ed alle Istituzioni culturali si erano aggiunti ad una situazione che già vedeva il nostro Paese, *che con la cultura ci vive e ci convive*, in posizione di retroguardia rispetto ad altri Stati euro-mediterranei.

Al Senatore Andria è dovuta l'istituzione (a partire dal D.L. n. 3068 del 21/12/2011 di cui fu primo firmatario) della designazione annuale della *Capitale italiana della cultura*.

La crisi che ha investito il mondo occidentale e che si è ripercossa quasi ovunque si è sommata ad una perdita di senso e di valori, supinamente accettata da soggetti politici, singoli e collettivi, divenuti sempre più insensibili e sordi alle istanze della cultura e di quanti ne hanno sostenuto, e continuano a sostenerne, il ruolo decisivo per un ciclo economico virtuoso. Andria si è sempre battuto a fondo affinché questo declino non si consolidasse e non ha mancato di sollecitare gli Enti territoriali ai vari livelli, Soci fondatori del Centro, a farsi vanto di tale loro ruolo e destinare al Centro medesimo risorse altrimenti distribuite a pioggia per rincorrere un consenso sovente disattento al "bene comune".

I risultati non sono certamente comparabili al continui richiami in tal senso ed all'impegno generosamente profuso. Ma fatto sta che, malgrado tutto, la Presidenza, supportata adeguatamente dagli Organi del Centro, sia riuscita, imponendo duri e talvolta dolorosi sacrifici, a tenere più che dignitosamente in piedi la struttura anche nei momenti più bui, come suggestivamente è intitolato l'editoriale di Andria sul numero 11/2013 della rivista del Centro: *"...una luce ancora accesa."*

Ma Andria è un politico di caratura diversa da quella che oggi sembra andare per la maggiore, ove lo spessore e lo stile della persona non sempre fanno aggio su discutibili capacità manovriere a fini personali. Rimane il fatto che Andria deve alla sua visione del *"Cultural Heritage"* i tanti riconoscimenti che gli sono stati resi.



Chi scrive, nel 2005, lascia la carica di Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni Locali, viene incaricato delle "Relazioni Esterne" del Centro. Sta ad altri giudicare i risultati complessivi di un impegno di cui si ha traccia nelle documentazioni istituzionali e negli elementi divulgati attraverso gli strumenti di comunicazione dell'Istituto.

Si è trattato, in ogni caso, di un lavoro intenso, non privo di soddisfazioni per chi l'ha compiuto e sta proseguendo su questa strada.

Agli amici, miei coetanei, che ogni tanto mi scrutano di sottocchi non comprendendo certi affannosi ritmi che le attività di Ravello sovente impongono, dico, quasi a giustificarmi, che il Centro è il mio "salvifico giocattolo". Un giocattolo da maneggiare con cura e che funziona solo se si entra in sintonia con la "sala macchine" del Centro, manovrata, con rara perizia, da quel piccolo manipolo di "amazzone" (gli uomini sono rigorosamente esclusi) che costituisce la Segreteria Generale, guidata da Eugenia Apicella.

Eugenia è una donna assai determinata che non ricorre a giri di parole, né a rituali diplomatici, per fare capire come la pensa e come intende fare. Impareggiabile nell'impiego delle risorse (umane, strumentali, finanziarie) ella tuttavia è aperta all'ascolto ed al confronto, purché non si perda tempo prezioso. Questo, al di là delle prime impressioni che possono essere ingannevoli, lo si comprende pienamente col tempo, lavorando insieme.

Ho conosciuto Eugenia, allorquando, agli inizi, entrò a far parte della segreteria Andria, del quale divenne assistente, subentrando a quest'ultimo nel 1987.

Non sono mancate le divergenze e gli screzi. Ma gradualmente abbiamo tutti compreso che potevano ascrivere più a distanze caratteriali che a diversità di vedute sulla "mission" e la salvaguardia del Centro e dei valori che incorpora, che oggi ne costituiscono il prezioso patrimonio. Non avrei potuto esercitare agevolmente la nuova responsabilità che mi era stata affidata senza far conto su questa solida condivisione.

Va da sé che Eugenia, a sua volta, ha potuto far conto sulle "amazzone" di cui sopra, tutte espertissime, a partire da Monica Valiante, Responsabile del settore editoriale, con la quale ho condiviso la realizzazione di stimolanti lavori.

Tra le attività vissute come "testimone privilegiato", poiché più o meno responsabile, in prima persona, dell'ideazione e



Ravello Lab 2006.



realizzazione, si è già accennato, in particolare, a quelle ricadenti nel "periodo aureo" della collaborazione con il Formez.

Successivamente, sino ad oggi, si è dato luogo alle iniziative che, qui di seguito, si ricordano succintamente, in quanto indicative di incisivi passaggi nella filosofia del Centro e nel suo agire. Senza voler togliere niente ad altri, alcune di esse si possono ascrivere, in linea di massima, all'elaborazioni del "gruppo romano" del Comitato Scientifico" (Maria C. Di Franco, Pietro Graziani, Salvatore C. La Rocca, Massimo Pistacchi e, talora, Jose Manuel del Rio Carrasco, Franco Salvatori, Alessandro Bianchi). La contiguità territoriale favoriva incontri di lavoro, discussioni e stimolanti scambi di idee in varie occasioni create da suggestioni e riflessioni sui temi che ci hanno appassionato e continuano ad appassionarci.

Nel 2006 si è svolta la prima edizione di "*Ravello LAB-Colloqui Internazionali*". Era stata messa a punto e realizzata in partnership con Federculture; e così è stato per tutte le successive edizioni.

Recava come intitolazione "I territori della cultura"; delle idee quindi, in primo luogo, ma anche dell'innovazione, della creatività, della preservazione e utilizzazione a fini sociali del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, e dei valori civili, politici, che incorpora e propaga. Era il momento in cui imperava (oggi la situazione sta gradualmente mutando) la cosiddetta "economia della cultura" che, a nostro giudizio, attribuiva, fondamentalmente, un valore "mercantile", fisicamente misurabile, al patrimonio storico-artistico e, solo marginalmente, il messaggio "etico", qualitativo, che trasmette. "*Quale cultura, quale sviluppo*" fu lo slogan lanciato nell'occasione, che riscosse molta curiosità ed interesse. Si aggiunga che, nella fase storica e politica di ristagno che il nostro Paese stava allora attraversando, la cultura veniva pur sempre considerata un "bene di lusso", esclusivo ed aristocratico terreno di confronto di accademici e persone colte e benestanti, sino ad arrivare al punto di rendere tristemente popolare e preoccupante il detto "con la cultura non si mangia" pronunciato, poco tempo dopo, da un' autorevole personalità.

Ravello, ancora una volta, colse il momento critico e rilanciò con forza la tesi dell'intima correlazione tra politiche culturali e politiche di sviluppo, sostenendo che le seconde dovessero derivare, discendere, quasi naturalmente, dalle prime.

L'edizione iniziale fu un successo "di critica e di pubblico" ed



ebbe moltissime adesioni da parte di soggetti istituzionali (tra questi, ben nove dicasteri) e organismi rappresentativi degli interessi in gioco.

Non sempre le successive edizioni mantennero lo standard iniziale. Le mutate ed indebolite condizioni strutturali del Paese e la parallela e superficiale asserzione che la cultura “non scaldava i cuori” agirono da freno.

Ma non si può certamente affrontare in termini semplicistici tutta la significativa vicenda di un Progetto talmente ampio, complesso ed innovativo nelle sue modalità di attuazione. Con molto impegno da parte della struttura del Centro e dei partner (Federculture, in primo luogo) l’evento ha raggiunto la realizzazione, a tutt’oggi, della XVII edizione (ed è in preparazione la XVIII che si svolgerà dal 19 al 21 ottobre 2023), certamente idonea, come le precedenti, a segnare una continuità da non interrompere ma, semmai, da *rileggere* con uno sguardo che coniughi lo spirito iniziale con le odierne e pressanti esigenze di rimettere la cultura al centro della nostra crescita non solo economica ma soprattutto civile.

Molti di noi hanno sempre pensato che questo Progetto potesse divenire il momento cardine di un confronto a tutto campo, nazionale ma anche internazionale, sull’influenza della cultura persino sulla concezione più avanzata di uno Stato, come l’Italia, che detiene un “*continuum*” impareggiabile di testimonianze storiche ed artistiche. Diversi segnali potrebbero far pensare che una consapevolezza in merito stia emergendo. Ravello LAB è divenuto un progetto importante, al di sopra delle iniziali aspettative. Chi l’ha promosso e gestito continuamente detiene la chiave di lettura per portarlo avanti.

Nel dettaglio è articolato su sessioni aperte al pubblico – dedicate a contributi istituzionali, “*lectio magistralis*”, altre iniziative divulgative e promozionali – ma, prima di tutto, su due “panel” tematici paralleli, riservati, ognuno, a 20-25 esperti portatori di esperienze collaudate, originali, sperimentali, d’avanguardia. È da sottolineare che ad ogni edizione di Ravello LAB si aggiunge la presentazione al pubblico delle *Raccomandazioni di Ravello LAB* e produce un numero “speciale” di Territori della Cultura dedicato ad approfondimenti dei temi discussi a Ravello.

Nel 2023 le suddette raccomandazioni sono state presentate a Brescia – unitamente a Bergamo – *Capitale Italiana della Cultura*. È un riconoscimento apprezzabile, in linea con la politica di alleanze che Ravello coltiva ed intende accentuare. In ogni caso, va considerato che detto progetto è stato avviato



in una fase in cui la cultura era ancora ritenuta una *tematica elitaria* riservata agli intellettuali ed agli accademici. Oggi non è più così *perché la cultura è considerata un potente fattore di sviluppo complessivo* in quanto incide profondamente sulle coscienze e promuove la crescita di una *classe dirigente* consapevole di dover trarre ispirazione dal proprio *Cultural Heritage*⁷.

Lungo il quadriennio 2008-2012 si è snodato il Progetto "ORIZZONTI - Ricomporre i frammenti della memoria nel segno della contemporaneità", un programma articolato in una sequenza di attività multidisciplinari volto a far scoprire e rendere diffusamente percettibile il grande fascino che determinati, insoliti, patrimoni culturali, ancora confinati in una ristretta cerchia di studiosi ed esperti, possiedono, alla stregua di quello esercitato da altri, come l'archeologia e le arti figurative, ormai oggetto di "largo consumo".

L'iniziativa ha inteso altresì rivelare il prezioso contributo di tali patrimoni al riconoscimento ed alla preservazione delle identità territoriali e sociali, in un momento storico che tende a sfumarle nei processi di trasformazione a scala globale e ad evidenziare, infine, il tessuto imprenditoriale, ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, che si muove a supporto delle attività di catalogazione, conservazione e digitalizzazione; un tessuto quindi in espansione, ad alto valore aggiunto.

ORIZZONTI ha rappresentato pertanto uno stimolo ad interpretare, guardando agli archetipi del passato, ed anticipare, con uno sguardo alla contemporaneità, il sopravvenire dell'altrove; un altrove che sollecita l'immaginazione e si materializza nella visione di nuove frontiere ideali e inediti scenari legati alle opportunità offerte dall'avanzare dell'innovazione tecnologica e dalla dilatazione dei tradizionali confini geopolitici.

Dotato di un Comitato Scientifico⁸ in cui sono confluite alte professionalità inerenti ai contenuti, sapientemente guidato da Massimo Pistacchi, (all'epoca Direttore dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi) ORIZZONTI ha dato luogo a 15 eventi (corsi e giornate di studio, seminari, tavole rotonde, ecc.), articolati in tre cicli tematici:

- In byte bemolle. Innovazione tecnologica e patrimoni sonori ed audiovisivi;
- Il patrimonio ritrovato. Memoria storica e percorsi di rivisitazione;
- Leggere il paesaggio. Espressioni e linguaggi.

Al completamento del Progetto è stata predisposta e resa

⁷ Detta tesi è stata enunciata attraverso il breve saggio "Ma quanto vale il patrimonio culturale? Sottotitolato Per un new deal mosso dalla Cultura" pubblicato nel 2012, sul n. 7 della rivista Territori della Cultura.

⁸ Il Comitato Scientifico di ORIZZONTI era così composto:

Annalisa Bini, Accademia Nazionale di S. Cecilia - Ugo Colombo Sacco, Ministero degli Affari Esteri - Paolo Crisostomi, Studio Crisostomi-Beni Culturali - Pietro Graziani, Università La Sapienza di Roma-CUEBC - Salvatore Claudio La Rocca, Project Leader-CUEBC - Francesco Perazzolo, Pontificio Consiglio per la Cultura - Massimo Pistacchi, Coordinatore - ICBSA - Franco Salvatori, Società Geografica Italiana.



consultabile attraverso il sito internet del Centro una completa rassegna del suo svolgimento: “L’album di ORIZZONTI. Breve cronaca di un’insolita esperienza”, a cura di Monica Valiante⁹. Dall’Album si può altresì rilevare che nell’ambito dei vari eventi si sono avvicendati, in qualità di relatori o testimoni privilegiati, 150 esperti e personalità di alto profilo scientifico ed istituzionale. Hanno partecipato alla pianificazione e realizzazione del Progetto 40 partner che hanno rappresentato le molteplici anime della sua complessa sfaccettatura.

L’insieme dei soggetti che hanno fornito il loro contributo scientifico e la loro partnership istituzionale ha già consentito di aggregare intorno allo sviluppo del progetto una community che condivide, concretamente ed idealmente, un’esperienza che non è detto debba ritenersi esaurita.

È da sottolineare che l’iniziativa si è svolta a costi esterni praticamente pari a zero, grazie anche ai sia pur modesti contributi dei partner.

Nel 2010 esce il primo numero della rivista trimestrale “on line” del Centro, “Territori della Cultura”. Nata da un’idea del suo attuale Direttore, Pietro Graziani, prontamente condivisa, si fonda sul convincimento che la comunicazione culturale debba avvalersi dei più avanzati strumenti mediatici. Nello spirito di Ravello, la divulgazione delle opportunità e dei valori espressi dal patrimonio ambientale, storico-artistico, paesaggistico, deve raggiungere agevolmente e con modalità di percezione immediate, strati sempre più ampi della società. Il Comitato e la Segreteria di Redazione ne hanno a lungo discusso il taglio e la struttura e tutti gli elementi a corredo, in ciò egregiamente coadiuvati dal team di QA Turismo Cultura e Arte, la più nota testata giornaliera di informazione sui temi della cultura. Detto quotidiano, unitamente al sito del Centro, costituisce il principale canale di consultazione della rivista del Centro che, in tal modo, può giovare del suo cospicuo volume di accessi web. La rivista è sempre uscita con puntuale regolarità. Questo ha costituito un elemento che ha dato fiducia ai lettori ed agli stessi autori dei contributi pubblicati. Tra costoro i componenti del Comitato Scientifico che hanno usufruito di questa nuova modalità di espressione per illustrare le loro iniziative anche al di fuori dell’ambito CUEBC. Personalità ed esperti internazionali, con i loro scritti, le hanno conferito una visibilità ed una caratura che stanno dando ulteriore prestigio al Centro ma, soprattutto, stanno

⁹ L’Album può essere scaricato da sito del CUEBC previa registrazione, <https://www.univeur.org>



alimentando il delicato confronto in atto nel nostro Paese ed in Europa sui contenuti delle linee editoriali su cui è articolata la struttura del periodico.

Alcuni *compagni di viaggio* non sono più con noi. Hanno lasciato nel Sodalizio dei vuoti che rimane assai difficile colmare. Vengono tutti ricordati, con gratitudine.

Tra questi, senza nulla togliere a tanti altri, sento di doverne indicarne almeno tre, cui sono stato legato da una speciale sintonia e contraccambiata amicizia.

Il collega Tony Hackens, numismatico di notorietà internazionale, è stato a lungo, sino a quando ci ha lasciato, nel 1997, l'ascoltato "Rapporteur" del Comitato Scientifico del Centro. Dotato di grande autorevolezza scientifica e di un carattere aperto e gioviale, rappresentava il crocevia della dialettica, talora accesa, tra i vari Organi e personaggi della struttura. In virtù di tali qualità ci trovammo spesso a confrontarci con reciproca soddisfazione e da lì si fece strada una sincera e proficua amicizia. Cominciammo ad incontrarci quando passava da Roma e, più volte, con mia moglie – che, seppur "di riflesso", ha vissuto attivamente tutte le vicende di Ravello – abbiamo colto l'occasione per averlo ospite a casa e godere di una piacevole conversazione. Credo, senza alcuna presunzione, che in quelle circostanze si sia sciolto qualche nodo, specie quando si manifestavano più vivaci le controversie tra gli italiani e gli stranieri, che spesso non erano altro che incomprensioni o malintesi, da individuare ed eliminare con il dovuto tatto e tanta pazienza. Tony era nella nostra compagine l'uomo giusto al posto giusto.

Dietro l'aspetto fragile e l'agire pacato e gentile della collega Maria Clara Lilli Di Franco si celava una volontà ferrea ed un dinamismo non comune. I suoi allievi e collaboratori con un misto di affetto e deferenza la chiamavano "*number one*". Eccezionale era infatti il suo tratto umano e la sua competenza professionale, maturata in un *excursus* ricco di riconoscimenti che l'avevano sospinta ai vertici di prestigiose istituzioni scientifiche, pubbliche e private, ed a portare la sua esperienza sino alla lontana Cina. Ci ha lasciato improvvisamente (2009) nel pieno fervore delle sue attività ed il Centro di Ravello le ha reso omaggio intitolando a suo nome la propria biblioteca. Mi introdusse nelle "alte sfere" vaticane, dove era conosciutissima per la sua comprovata esperienza nel campo del restauro e



valorizzazione del patrimonio librario, di cui la Santa Sede si era avvalsa. Fu così che mi presentò al Bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana, Cardinale Raffaele Farina, ed all'Arcivescovo Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ora Cardinale. In quelle circostanze stabilimmo dei legami con Ravello che ci consentirono di sviluppare, con l'accorta "supervisione" del già citato Monsignor Del Rio, del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, una collaborazione, oggi per evidenti ragioni meno accentuata, ma non per questo abbandonata, che ebbe molto significato e si tradusse in vari momenti di approfondimento delle reciproche relazioni ed in attività, di cui ci si limita a citarne una che riguarda da vicino Maria Clara, afferente al Progetto ORIZZONTI di cui sopra.

L'incontro di studio "Matteo Ricci e la cultura scritta tra Cina ed Occidente", corredato dall'Esposizione documentaria "Matteo Ricci. La Cina ieri ed oggi", curata dalla Società Geografica Italiana, fu immaginato, con Maria Clara, prima della sua scomparsa. Il puntuale intervento svolto in detta circostanza dal Consigliere Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia ha dato la misura del rispetto e della stima che Maria Clara si era guadagnata.

Maria Clara era una signora amabile e moderatamente salottiera. Nei pomeriggi domenicali, con altri amici, ci ritrovavamo a casa sua per la consueta partita di "Bridge". Arrivavamo sempre un po' prima per prenderci un caffè parlando di Ravello. In fondo, il pomeriggio bridgistico era anche un malcelato pretesto per parlare, *extra moenia*, del nostro sodalizio.

Il Consigliere On. Alfredo De Poi, all'epoca Presidente della Delegazione Parlamentare Italiana presso il Consiglio d'Europa, è stato, unitamente al Presidente Valiante, uno dei principali artefici della decisione politica di ubicare il Centro nella splendida e congeniale cornice di Ravello. Mi ha affiancato e sostenuto, specialmente nell'elaborazione del Progetto Euro-mediterraneo/Cultura, predisposto nel 2007 in collaborazione con Link Campus-University of Malta. Un progetto complesso ed articolato, dotato di un Comitato tecnico-scientifico formato di tutto rispetto, che evidenziò le ragioni di un moderno sviluppo del bacino mediterraneo che facesse perno sul suo comune retroterra culturale e sulle sue concrete prospettive. Produsse anche il progetto esecutivo di un Master in "Politiche di Sviluppo del Sistema Culturale-Turistico del Mediterraneo",



Sergio Zoppi.



finalizzato a detto obiettivo, cui tuttavia non si diede luogo. Di questo intenso lavoro rimane tuttavia una compiuta elaborazione discendente da una profonda e costruttiva riflessione che si fece strada nelle successive attività del Centro.

Ma De Poi, oltre ad essere una personalità politica con una storia ispirata al bene comune, era anche un raffinato cultore e diretto protagonista delle più singolari espressioni artistiche contemporanee. Alla sua personalità ed, in particolare, a questa passione, il Centro ha voluto dedicare, un incontro-dibattito, "Il Paesaggio nella pittura", inserito nel già citato Progetto ORIZZONTI, e realizzato, nella sua città, Perugia, a pochi mesi dalla sua scomparsa (2011). L'evento, presieduto da Alfonso Andria, ha avuto luogo nell'Accademia di Belle Arti, Pietro Vannucci, di cui era stato da poco nominato Presidente e che, nel pur breve tempo rimastogli, aveva governato risollemandone le sorti. Nell'occasione, Andria, ricordando l'amico divenuto un punto di riferimento per il Centro di Ravello, ha rievocato il percorso, ricco di fascino, di questa sua ricca e singolare esperienza umana.

Nel descrivere le vicende del nostro Sodalizio è opportuno ricondursi alla sua "ragione sociale".

Lo ha fatto il Presidente attraverso suoi stimolanti ed essenziali interventi nel corso della giornata celebrativa¹⁰ e attraverso il contributo pubblicato nel numero 51/2023 della rivista del Centro, *Territori della Cultura*¹¹, così come il *Past President* del Formez Sergio Zoppi, socio fondatore del Centro ed a lungo Consigliere di Amministrazione, che si è sinteticamente soffermato, in particolare, sul "periodo aureo" della collaborazione con il Centro. Alfonso Andria con la sensibilità che lo contraddistingue, aveva rivolto a Zoppi, l'invito a rievocare, di persona, l'anzidetto periodo. Questi lo ha fatto con la consueta sobrietà ed il rigore dello storico. Ha aggiunto che strutture seriamente impegnate nella formazione e nella ricerca, come Ravello, dovrebbero essere adeguatamente sostenute da una coerente azione politica e che al Centro dovrebbero affiancarsi altre realtà, ubicate in posizioni e siti idonei del Mezzogiorno, *facendo rete*, volte a funzionare da antidoto alla sua perdurante e malcelata disattenzione. Zoppi ha aggiunto che questo gioverebbe notevolmente a dotare le Amministrazioni pubbliche di dirigenti, quadri ed altri addetti, di una preparazione tecnico-professionale ben più idonea, rispetto al presente, ad affrontare le sfide legate alla necessità

¹⁰ Ravello, 15 aprile 2023.

¹¹ Alfonso Andria, I quarant'anni del nostro Centro: dal telex al digitale!, *Territori della Cultura*, n. 51, 2023.



di predisporre, con più solerzia e con la qualità richiesta, grandi e piccoli progetti che godono di conferimenti finanziari, nazionali ed europei. Le difficoltà ed i ritardi che si stanno verificando per usufruire dei benefici del PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) ne sono una dimostrazione lampante. E questo, si badi bene, non vale solo per il Mezzogiorno ma per l'intero Paese.

Quanto al resto, mi ha fatto piacere ascoltare la sua rievocazione dell'*antologia* in 4 volumi della collana editoriale "*RS-Ricerche e Studi Formez*", pubblicati nel 1991, dal titolo "Intervento culturale e Mezzogiorno"¹². L'iniziativa, che ha visto l'alternarsi di esperti e protagonisti di notevole statura e varia provenienza, era stata ubicata nell'unità operativa di mia competenza (UPET). Ciò mi ha dato modo di dare il mio contributo ed usufruire di questa indimenticabile esperienza¹³.

Tornando alla *ragione sociale*, va sottolineato che il Centro si è impegnato nella progettazione di un *Politecnico per i beni culturali ed il turismo*, elaborato nel periodo in cui i due relativi dicasteri erano stati accorpati. I suoi obiettivi e l'articolazione, descritti nell'articolo pubblicato nel n. 19/2015 della rivista del Centro, sottoposti al vaglio di autorevoli soggetti potenzialmente interessati, furono ritenuti, pressoché unanimemente, validi e condivisibili. Ma quando si trattò di passare dalle parole ai fatti l'idea si infranse sulle riluttanze al cambiamento da parte di ambienti accademici restii a intaccare lo *status quo* e le relative convenienze soggettive.

Dichiaratamente, l'obiettivo strategico di Ravello stava nel puntare ad una struttura di livello internazionale, di ambito operativo europeo, che, attraverso l'elaborazione di un organico *corpus disciplinare*, privo delle attuali frammentazioni spesso antiquate e riduttive, tendesse a delineare le coordinate di una *politica culturale europea comune e condivisa*; tale da candidare il nostro Paese a ricoprire una posizione *leader*.

L'Italia, del resto, è comunemente definita una *superpotenza culturale* perché possiede quel *soft power*¹⁴ decisivo specie laddove non abbondano altri naturali e consistenti fattori di crescita.

Detto progetto è stato pertanto riposto in un cassetto, "pronto all'uso", poiché la sua tempestiva realizzazione è il minimo che il nostro Paese debba richiedere ed ottenere in un contesto europeo ancor privo di obiettivi incentrati su valori e sentimenti condivisi.

¹² Vol. I *L'azione del Formez per il sostegno e la valorizzazione delle risorse culturali*, introduzione di Aldo Musacchio.

Vol. II *L'azione del Formez per il sostegno e la valorizzazione delle risorse scientifiche e tecnologiche*, introduzione di Salvatore Cafiero.

Vol. III *L'azione del Formez per la valorizzazione e la gestione dei beni culturali*, introduzione di Paolo Leon.

Vol. IV *L'azione del Formez per la tutela, la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali*, introduzione di Leonardo Urbani.

¹³ S. C. La Rocca, *Formazione e territorio nel Mezzogiorno*, in *RS Ricerche e Studi FORMEZ* n. 51.

¹⁴ Espressione coniata negli anni Novanta del 20° sec. dallo scienziato politico statunitense Joseph Nye per definire l'abilità nella creazione del consenso attraverso la persuasione e non la coercizione. Il potenziale d'attrazione di una nazione, infatti, non è rappresentato esclusivamente dalla sua forza economica e militare, ma si alimenta attraverso la diffusione della propria cultura e dei valori storici fondativi di riferimento (Trecani.it).



Non è detto quindi che il progetto in questione rimanga ancora nel cassetto.

Da molti anni il Centro è socio dell'AICI (Associazione degli Istituti di Cultura Italiani) sin qui guidata dal prof. Valdo Spini, più volte Ministro della Repubblica. Il Centro, nella mia persona, fa parte del Comitato esecutivo.

Spini, conclusi due consecutivi mandati triennali, ha ritenuto ormai giunto il momento di passare la mano. In sostituzione, dopo averlo nominato all'unanimità Presidente Onorario, l'assemblea dei Soci, con voto unanime, ha eletto il suo successore nella persona dell'On. Flavia Piccoli Nardelli, già Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati.

Valdo Spini ha impresso una forte spinta all'attività dell'Associazione, mantenendo inalterata la sua funzione di tutela normativa e finanziaria dei propri aderenti ed incentivando, al tempo stesso, la dimensione politico-istituzionale della struttura, volta a farla divenire stabilmente un ascoltato interlocutore per le politiche del settore.

L'Associazione frattanto ha allargato notevolmente la platea degli aderenti, ormai oltre 160, tra i quali Istituzioni di assoluto valore storico e/o operativo, come, ad esempio la Fondazione Feltrinelli di Milano, l'Associazione Circolo Fratelli Rosselli di Firenze, la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, l'Accademia della Crusca, la Società Geografica Italiana, lo stesso Centro di Ravello, l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice ed altre altrettanto meritevoli, che vengono menzionate nel sito dell'AICI¹⁵.

Il punto critico, se così lo vogliamo definire, sta nella distribuzione geografica dei diversi enti decisamente sbilanciata a favore del Centro Nord, rispetto al Mezzogiorno. Non è il caso, in questa sede, indagare o ritornare sui motivi del crescente differenziale Nord-Sud, ma sembra del tutto evidente che un'associazione culturale come l'AICI non può politicamente porsi, in questa situazione, l'ambizione di divenire interlocutore di livello nazionale o europeo.

Anche in quest'ottica, in aggiunta alla validità in sé, andrebbe pertanto interpretata, sempre a personale avviso dello scrivente, la collaborazione tra CUEBC ed AICI, di seguito sintetizzata a titolo esemplificativo.

Il Centro, nella funzione di *main partner*, ha affiancato l'AICI nella realizzazione, nel novembre del 2018, a Ravello, della V Conferenza nazionale, "Italia è cultura" (titolo adottato per tutte le edizioni annuali) sottotitolata "*Istituzioni culturali*

¹⁵ www.aici.it



Stretto di Messina.

italiane e patrimonio culturale europeo", titolo specifico, diverso per ogni edizione, in relazione agli obiettivi specificati volta per volta.

Il Centro ha altresì dato assistenza alla progettazione ed attuazione della VII edizione della Conferenza AICI dal sottotitolo *"Istituti e politica culturale"*, svolta a Napoli dal 9 all'11 novembre 2022. La collaborazione tra AICI e CUEBC che si è sviluppata in queste due esperienze, attuate nel "cuore" di aree territoriali geograficamente contigue, porta ad immaginare un lavoro comune volto alla realizzazione di un caposaldo delle nuove politiche meridionalistiche tendenti a concepire il Mezzogiorno, una macro regione euro-mediterranea che faccia da snodo tra realtà nazionali ed europee gravitando – direttamente o indirettamente – sul *mare nostrum*. Questa peraltro sembra essere oggi l'autorevole posizione della SVIMEZ¹⁶.

L'ultimo decennio si è rivelato particolarmente difficile e complesso, caratterizzato da eventi negativi che si sono aggiunti ai tanti problemi rimasti irrisolti se non aggravati, alle varie scale territoriali: la tragica questione dei "migranti", l'impennata dei conflitti sociali dovuti alle crescenti divaricazioni delle condizioni di vita, sempre più frequentemente repressi con il pugno duro, la pandemia provocata dal COVID, la Guerra in Ucraina, sembrano i più gravi ed immanenti. Rimasti aperti. Così come quelli legati alla (o alle?) transizioni (digitale, ecologica, energetica...). Che fare?

Pochi giorni dopo la chiusura dell'ultima edizione di Ravello LAB, il Corriere della Sera del 21 aprile 2023, apre riportando a tutta pagina, un'affermazione del Presidente della Repubblica: "L'Europa rinsalda l'unità con la Cultura"¹⁷. Un *assist* formidabile per tutti i soggetti, pubblici e privati, del mondo della cultura, nelle sue varie articolazioni ed espressioni. E tra questi Ravello

¹⁶ Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel MEZzogiorno.

¹⁷ Corriere della Sera del 21 aprile 2023, intervista al Presidente Sergio Mattarella di Marzio Breda.



che si è mosso da tempo per concorrere al raggiungimento di tale obiettivo.

In questo quadro, tanto per fare un esempio che ci riguarda da vicino, sembra assolutamente “controcorrente” il provvedimento legislativo, emanato pochi giorni dopo dall’attuale Governo per realizzare un’opera “faraonica”: il ponte sullo stretto di Messina, di cui si favoleggia da molti decenni e per il quale sono stati già impiegati cospicui fondi per vari (inutili?) “studi di fattibilità” e quant’altro. Non c’è necessità di ricorrere a brillanti studiosi ed esperti per sottolineare che, in questo modo, si cancella o quanto meno si sbiadisce sino all’obliterazione, uno dei più mitici “paesaggi culturali” della storia dell’umanità, tramandata da Omero ed altri giganti della narrazione epica. Nello Stretto, tra le due sponde, siciliana e calabrese, si è consumato, ma non si è estinto, il mito dei mostruosi e crudeli guardiani dello stretto, Scilla e Cariddi, delle ninfe Aci e Galatea, di Polifemo e dell’astuto quanto avventuroso Ulisse, archetipo dell’*uomo moderno*, che lo volle conoscere per beffarlo.

Lasciamo comunque agli storici e ai letterati, più o meno riconosciuti come tali sul piano internazionale e in grado di valutare scientificamente detto impatto, l’approfondimento di questa tematica e andiamo sommariamente a considerare determinati “effetti” che il ponte potrebbe produrre: certamente estesi cantieri con grande consumo di suolo notevolmente urbanizzato; un cospicuo accrescimento dell’occupazione *labour intensive*, (come quella auspicata, a suo tempo, dalla Cassa per il Mezzo-

Marie-Paule Roudil, Alfonso Andria,
Salvatore C. La Rocca
e Francesco Caruso.





giorno ma oggi, con la robotizzazione, le tecnologie avanzate, ecc. non più richiesta) forse qualche camuffata regalia alla malavita organizzata, storicamente fiorente sulle due sponde ed altro che lasciamo doverosamente ai cultori della materia. Viene solo da osservare ed aggiungere che, ancora oggi, non esiste, una linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) che percorra in qualche ora, la tratta Napoli-Reggio Calabria.

Che dire? Ancora una volta che "Cristo si è fermato ad Eboli" come s'intitola il libro di Carlo Levi pubblicato ottant'anni fa? Porterebbe al Sud un più consistente flusso di turisti più o meno interessati ad ammirare e percorrere quella che può rischiare ad essere vista come un'opera di regime? Ciò a fronte della depauperazione delle mitologiche testimonianze storico-artistiche, dei siti di alta qualità ambientale di cui sono abbondantemente dotate le due sponde che s'intende collegare con l'incombente manufatto.

E come comportarsi di fronte alla suadente ma, allo stesso tempo, ferma sollecitazione del Presidente Mattarella? Il Manzoni avrebbe detto, anche in tale circostanza, "*ai posteri l'ardua sentenza*"? Ma, nel nostro caso, come si può disattendere senza un'esplicita e ragionata motivazione un così alto incoraggiamento, formulato certamente con piena cognizione di causa e non per caso?

Un incoraggiamento che il Centro di Ravello, nella sua ben più modesta dimensione e a personale modestissimo avviso dello scrivente, non può, né intende trascurare. Occorrerebbe forse ricercare una spiegazione "politica". Ma lo scrivente non ha le credenziali per farlo.

Ciò detto la celebrazione del quarantennale è stata una festa! Con la regia del Presidente Andria e dopo l'intervento di Sergio Zoppi di cui si è già fatto cenno, si sono snodati i contributi degli altri "testimoni" previsti dal Programma, a partire dalla brillante "*lectio*" di Mounir Bouchenaki.

Sarebbe lungo ed arduo, e forse anche improprio, in questa sede, entrare nel merito delle considerazioni formulate dalle altre autorevoli personalità invitate ma, facendo un'eccezione, sia consentito sottolineare come l'Ambasciatore Francesco Caruso, nella sua riflessione, abbia inteso soffermarsi su un sentimento condiviso, sottolineando che Ravello è uno dei siti più affascinanti ed attraenti del mondo e, soprattutto, richiamando il fatto che gli esperti invitati in varie circostanze, di diversa provenienza, più o meno illustri, che si avvicendano nel corso delle iniziative, non si attendono né ricevono alcun cor-



rispettivo. È una considerazione importante che dà anche la misura del *potere di attrazione* raggiunto dal Centro, della sua *forza* che diviene *risorsa* sotto vari profili.

Tutto ciò costituisce, in ogni caso, una significativa e non comune attestazione di stima che dà una specifica impronta all'azione del Centro. In ultima analisi potrebbe divenire *premiante* il fatto stesso di essere formalmente invitati ad iniziative del Centro, a Ravello, che non mancherebbe, in ogni caso, ad assicurare una sobria ed attenta assistenza.

Non è mancata la politica poiché, in chiusura il Presidente della Commissione Cultura del Senato¹⁸, Senatore Roberto Marti, intervenuto in collegamento video, si è complimentato per l'iniziativa, l'ha apprezzata e si è ripromesso di interessare a tal riguardo, il Ministro della Cultura.

Se son rose fioriranno... recita un antico adagio popolare.

¹⁸ 7ª Commissione permanente del Senato della Repubblica (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport).



Qui si interrompe questo “carnet de voyage” dentro la “piccola storia” del Centro. Un racconto estemporaneo ed un po’ improvvisato, sull’onda dei ricordi, che tuttavia contribuisce, ad avviso del viaggiatore, a mettere in luce come il Centro medesimo rappresenti, all’oggi, una realtà viva e vitale, impegnata a promuovere il diritto e l’accesso alla cultura ed alla conoscenza del patrimonio che ne costituisce la testimonianza vivente; una realtà attenta a quanti di tali prerogative rimangono tuttora privi.

Anche se chi legge avrà compreso che il Sodalizio è situato attualmente su un crinale reso tagliente dalla stressante situazione in cui si muove il Paese e dalla ancor modesta sensibilità sui temi della cultura, appare evidente che esso mantiene inalterato tutto il suo rigore ed il suo “codice genetico” nonché il patrimonio professionale e creativo, la progettualità, i saperi, la credibilità che detiene. Un patrimonio ed un agire che, certamente, vanno continuamente adeguati ai tempi ed ai sempre nuovi scenari, ai mutamenti che la contemporaneità ci consegna.

Tra questi, sembra profilarsi il graduale dissolvimento di una consumistica felicità.

Ma forse è meglio, in questa circostanza, non addentrarsi nelle categorie dello spirito; anche se la struttura non si è mai tirata indietro ed ha cercato sempre di fronteggiare le sfide del cambiamento e dell’innovazione.

Cominciamo a pensare al “cinquantennale”!

Il viaggio continua.